

“ROMA 1950 - 1965”

UNA MOSTRA A CURA DI GERMANO CELANT

PRESENTATA DA FONDAZIONE PRADA

23 MARZO – 27 MAGGIO 2018

PRADA RONG ZHAI, SHANGHAI

“Roma 1950-1965”, una mostra concepita e curata da Germano Celant e presentata da Fondazione Prada, si svolgerà dal 23 marzo al 27 maggio 2018 negli spazi di Prada Rong Zhai a Shanghai. La mostra esplora il vivace clima culturale e l’intensa scena artistica a Roma nel secondo dopoguerra, riunendo più di 30 tra dipinti e sculture realizzati da artisti come Carla Accardi, Afro Basaldella, Mirko Basaldella, Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi, Ettore Colla, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Nino Franchina, Gastone Novelli, Antonio Sanfilippo, Toti Scialoja e Giulio Turcato.

In un contesto storico caratterizzato in Italia dal boom economico e da un’industrializzazione dirompente, il dibattito intellettuale e artistico si concentra sulle nozioni di rinnovamento linguistico e impegno politico. In Italia dalla metà degli anni Quaranta l’innovazione si è concretizzata sul piano letterario e cinematografico con la corrente neorealista rappresentata da registi come Luchino Visconti, Roberto Rossellini e Vittorio De Sica, mentre scrittori e intellettuali come Elio Vittorini e Cesare Pavese hanno dato vita a uno straordinario momento di sperimentalismo e apertura internazionale. Sul fronte artistico si assiste alla diffusione di dispute e polemiche feroci e al proliferare di gruppi e fronti teorici contrapposti. Roma è uno degli epicentri più vitali di questo scontro di idee che si traduce in un ripensamento del realismo di matrice ideologica, tipico di figure come Renato Guttuso e Giacomo Manzù, e nel tentativo di conciliare il vissuto collettivo con l’esperienza individuale, l’astrattismo con la militanza politica, l’arte con la scienza.

Nel novembre 1950 Mario Ballocco pubblica sulla rivista *AZ* l’articolo “Gruppo Origine”, in cui definisce il programma del movimento a cui aderiscono oltre a Ballocco stesso, artisti come Alberto Burri, Giuseppe Capogrossi ed Ettore Colla. Il gruppo “esprime la necessità di una visione rigorosa, coerente ed energetica” e fortemente antidecorativa che si traduce nella rinuncia alla tridimensionalità, nella riduzione del colore alla sua funzione espressiva più “semplice, perentoria e incisiva” e nell’evocazione di “nuclei grafici, linearismi e immagini pure ed elementari”. La presenza di Burri è fondamentale nell’affermazione di una poetica che rinuncia all’idealismo e che si rifà all’umano e al materico. Fin dal 1948 i suoi lavori sperimentano le potenzialità espressive di abrasioni, strappi, buchi, rattoppi, muffe, cicatrici e corrosioni, applicando diverse tecniche e agendo su sostanze naturali o artificiali. Ettore Colla, invece, ritrova nel materiale di scarto dei processi industriali elementi utili per creare le sue sculture. Gli assemblage di Colla costituiti da oggetti ritrovati hanno una dimensione drammatica perché l’artista strappa le cose dal loro destino di merci destinate all’abbandono e al declino e le riconsidera “atti di intelligenza umana”. Giuseppe Capogrossi sperimenta

nella pittura bidimensionale un'indagine non figurativa del gesto e del segno che lo connette con la contemporanea ricerca internazionale.

La generazione successiva è rappresentata dal gruppo Forma che, anche se si stabilisce nel 1947, è costituito da artisti più giovani come Carla Accardi, Ugo Attardi, Pietro Consagra, Piero Dorazio, Giovanni Guerrini, Achille Perilli, Antonio Sanfilippo e Giulio Turcato. Sono questi i firmatari del manifesto pubblicato nel primo numero della rivista intitolata *Forma 1*, da cui deriva il nome del movimento. La loro poetica s'interessa più alla pittura che ai materiali grezzi e primari recuperando elementi del Futurismo di Giacomo Balla e Umberto Boccioni e del Costruttivismo di Kazimir Malevič e Vladimir Tatlin. Il loro formalismo è vitale e aperto, ma comunque attento alle istanze sociali e politiche, spinto da un atteggiamento rivoluzionario e avanguardistico. A contare sono il segno, nato da un gesto incontrollato, e la capacità non di rappresentare la realtà ma di crearne una alternativa, attraverso l'uso di colori primari e forme nuove. In particolare, Accardi, Sanfilippo e Turcato inventano dimensioni cosmiche o biologiche, costituite da costellazioni stellari o formazioni molecolari che fluttuano liberamente sulla superficie del quadro. L'approccio di Dorazio, Consagra e Perilli è più sistematico: nei loro lavori creano delle narrazioni in cui è protagonista la carica energetica del colore e della materia.

Forma, Origine, Gruppo degli Otto, Fronte Nuovo delle Arti, solo per citarne alcuni, sono i gruppi e i movimenti prevalentemente romani da cui scaturiscono le personalità fondamentali per lo sviluppo dell'arte italiana negli anni successivi. La pittura e la scultura si avviano in quel periodo verso l'informe e il gestuale. L'influsso dell'Action Painting e dell'Espressionismo astratto di Jackson Pollock, Arshile Gorky, Willem de Kooning e Franz Kline si manifesta in pittori come Afro Basaldella e Gastone Novelli che propongono una sperimentazione linguistica basata sul segno.

Nei quindici anni analizzati dalla mostra, Roma è una città che rinasce velocemente dalle macerie della guerra e si riscopre un luogo di bellezza e miseria, di perdizione e religiosità, di sensualità e splendore, descritto in tutte le sue contraddizioni dal film "La Dolce Vita" (1960) diretto da Federico Fellini. A Roma non confluiscono soltanto i più grandi scrittori e intellettuali del periodo come Alberto Moravia, Italo Calvino, Ennio Flaiano e Pier Paolo Pasolini, ma anche una nuova umanità di attori, celebrità e registi italiani e internazionali che popola Cinecittà, la Hollywood sul Tevere, così definita dagli americani. Questi per alcuni anni, spostano a Roma alcune superproduzioni cinematografiche e contribuiscono ad accrescere il mito nella Capitale nell'immaginario collettivo. "Roma 1950-1965" indaga anche questo aspetto culturale attraverso una significativa raccolta di documenti dell'epoca, che comprende fotografie storiche e pubblicazioni originali, ed evoca il contesto sociale e intellettuale con cui gli artisti esposti in mostra si sono confrontati in un dialogo costante e produttivo.

Contatti stampa

Fondazione Prada

T +39 02 56 66 26 34

press@fondazioneprada.orgfondazioneprada.org